



Antonio Ruccia

---

# Annuncio e profezia

La svolta kerygmatica  
per una parrocchia  
d'evangelizzazione

 UNIVERSO  
TEOLOGIA  
Limina



SAN PAOLO

L'evangelizzazione è opera  
dell'intera comunità ecclesiale e  
non solo di una parte della  
medesima. Bisogna evitare a ogni  
costo, in proposito, la  
“clericalizzazione”  
dell'evangelizzazione, non meno  
che la sua “laicizzazione”. È tutta la  
comunità dei credenti che sta al  
servizio del vangelo.

---

Nel suo testo cardine di inizio pontificato, l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, papa Francesco ha posto l'attenzione in maniera forte e decisiva sul tema dell'evangelizzazione in un mondo che non solo è cambiato, ma si trova ormai a distanze siderali dalla società in cui l'annuncio cristiano aveva trovato terra feconda. La novità sociale, le prospettive globali dell'economia e un'etica divenuta fragile e confusiva pongono il credente di oggi di fronte a un domanda interna ed esterna: chi sono io, come cristiano? E in quale mondo posso annunciare il vangelo?

Don Antonio Ruccia, insegnante di teologia pastorale e parroco, prende questa domanda con tutta la serietà che a essa è dovuta, spostando l'accento dalla singolarità alla comunità: non più “chi sono io”, ma “chi siamo noi, come comunità cristiana” di fronte al vangelo e di fronte al mondo postmoderno. La risposta va nella direzione di un superamento della dicotomia tra presbiteri e comunità, verso una profonda immersione nel contesto nuovo che al credente è offerto, affinché la risposta sia “incarnata” come lo vuole il fondatore del cristianesimo. Catechesi, liturgia, carità devono essere il trinomio di ogni parrocchia evangelizzatrice: pensate in comune, tra clero e popolo, per l'annuncio visibile e coerente di una comunità della presenza sul territorio. Un testo che si propone come una sfida alla Chiesa di oggi e come una profezia per la comunità cristiana di domani.

ANTONIO RUCCIA, nato nel 1963, è parroco della chiesa di San Giovanni Battista, direttore della Caritas di Bari-Bitonto e docente di Teologia pastorale alla Pontificia Università Urbaniana e alla Facoltà teologica di Bari. È autore di diversi libri di pastorale, tra cui: *Parrocchia, quale futuro?*, Queriniana, Brescia 2003 e *Comunità e nuova evangelizzazione. Riflessioni sul nostro tempo e proposte pastorali*, EMI, Bologna 2012. Il presente è il primo libro per le Edizioni San Paolo.



UNIVERSO

TEOLOGIA

Limina

Antonio Ruccia

# ANNUNCIO E PROFEZIA

*La svolta kerygmatica per una parrocchia  
d'evangelizzazione*



Edizione digitale a cura di Nascafina Servizi Editoriali  
[www.nascafina.it](http://www.nascafina.it)

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2017  
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)  
[www.edizionisanpaolo.it](http://www.edizionisanpaolo.it)  
*Distribuzione:* Diffusione San Paolo s.r.l.  
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)  
ISBN 9788892204034

# INDICE

[PREFAZIONE di Pasquale Giustiniani1](#)

[INTRODUZIONE](#)

[Capitolo Primo LA DIMENSIONE PASTORALE PER LA COSTRUZIONE DI UNA  
COMUNITÀ KERYGMATICA](#)

[Quale progettualità pastorale attraverso la comunione e la missione?](#)

[La Chiesa: mistero e missione](#)

[Fondamenti biblici della misericordia](#)

[Considerazioni pastorali](#)

[Capitolo Secondo QUALE PARROCCHIA-COMUNITÀ PER LA NUOVA  
EVANGELIZZAZIONE?](#)

[Nuova evangelizzazione: un concetto su cui intendersi](#)

[La Chiesa popolo e comunità](#)

[Struttura e metodo della nuova evangelizzazione](#)

[I contenuti essenziali della nuova evangelizzazione](#)

[Tipologia delle parrocchie](#)

[a\) La parrocchia di stampo tradizionalista](#)

[b\) La parrocchia di stampo missionario](#)

[c\) La parrocchia di stampo catecumenale](#)

[d\) La parrocchia di stampo "normale"](#)

[Quale parrocchia per la nuova evangelizzazione?](#)

[L'azione pastorale](#)

[Capitolo Terzo \*KERYGMA\*: TRA ANNUNCIO E PROFEZIA](#)

[La svolta kerygmatica](#)

[Cos'è il \*kerygma\*](#)

[I prodromi del \*kerygma\*](#)

[Il \*kerygma\* nel Nuovo Testamento](#)

[La sfida del \*kerygma\*](#)

[Capitolo Quarto UNA PARROCCHIA INCENTRATA SUL \*KERYGMA\*](#)

[Il fondamento biblico](#)

[La dimensione pneumatologica della Chiesa](#)

[La pedagogia di Dio... in azione](#)

Parrocchia: comunità e missione per realizzare il *kerygma* su  
fondamento trinitario

Metodo mistagogico

Metodo kerygmatico

Capitolo Quinto PARROCCHIA: COMUNITÀ, ANNUNCIO E MISSIONE

Le nuove necessità strutturali

Il criterio teologico

La cooperazione pastorale

La comunità della profezia

La concretezza dell'evangelizzazione kerygmatica

Capitolo Sesto LA SCELTA KERYGMATICA PER UNA PASTORALE DEGLI ADULTI  
E DEI GIOVANI

La pastorale degli adulti e la scelta kerygmatica

I modelli laicali da superare e realizzare

Famiglia e *kerygma*

La pastorale giovanile

I tre momenti dell'azione kerygmatica nella pastorale giovanile

CONCLUSIONE

BIBLIOGRAFIA

## PREFAZIONE di Pasquale Giustiniani<sup>1</sup>

Il 10 novembre 2015, facendo visita ai delegati delle Chiese particolari italiane nel corso del V Convegno ecclesiale di Firenze, il vescovo di Roma, papa Francesco, ha concluso il suo discorso con un *sogno* relativo alla nostra Nazione. Il *sogno del Papa* immagina un'Italia ecclesiale *inquieta* e *vicina* agli scartati della vita, lieta e col *volto di una mamma*, anche in tempi molto duri dal punto di vista economico, culturale e sociale. Insomma, una comunità capace di contagiare un *umanesimo cristiano*, in un contesto di disumanizzazione strisciante, di violenza montante, di quasi indifferenza a quanto accade sul piano del terrorismo, della criminalità organizzata, della sopraffazione che non teme di eliminare preziosissime vite. Un sogno, questo del Papa, che viene immaginato come da realizzare localmente, a partire dai Pastori - vescovo e presbiteri -, e per l'attuazione del quale, suggerisce il Sommo Pontefice, bisognerà aver molto presenti le linee pastorali consegnate nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*<sup>2</sup>. Da essa sarà possibile, ritiene papa Francesco, «trarre... criteri pratici e... attuare le sue disposizioni».

Ne deriva un movimento pastorale di tipo creativo e coinvolgente tutte le parrocchie del mondo cattolico italiano, ritenuto ancora in grado di concretizzare quel genio che caratterizza da sempre la comunità, il popolo di questo straordinario Paese<sup>3</sup>. Un atto di fiducia nella fede e nella prassi cristiane delle Chiese che sono in Italia, ma anche una sollecitazione a mettere in pratica le indicazioni pontificie, oltre che a scoprire dei criteri pratici e operativi,

cioè pastorali, nel senso di traduzione effettuale di istanze generali desunte dal vangelo e dal suo nucleo centrale, o *kerygma*, consistente nell'annuncio del Cristo morto e risorto. A ben vedere, non cambia molto sul piano delle istanze già maturate (almeno a livello di auspici pastorali) nelle nostre parrocchie e comunità già a partire dal concilio ecumenico Vaticano II, che certamente ha generato una voglia di rinnovamento e di aggiornamento pastorale che si vede nella vera e propria ri-organizzazione, anche istituzionale, delle nostre strutture di corresponsabilità pastorale, nell'organizzazione della catechesi permanente, nell'articolazione liturgica e culturale del nostro quotidiano parrocchiale.

Qualcosa però cambia, a seguito di questo nuovo appello, anzi di questo sogno: muta il *tessuto di fondo*, per così dire la tonalità, che riscopre il piacere delle origini, ri-assapora la gioia - che è il senso stesso del vangelo, ovvero l'annuncio cristiano di Gesù morto e risorto *per noi esseri umani e per la nostra salvezza*. È la sollecitazione a ri-appropriarsi di uno spirito, per così dire, assopito e incapace di sognare, che tuttavia non è del tutto spento, in Italia, almeno dal 1960, allorché nacque la commissione della Conferenza Episcopale Italiana per l'attività catechistica e, l'anno seguente, prese vita l'Ufficio Catechistico Nazionale (UCN). Tutto sulla base di un'intuizione antica quanto la fede cristiana: occorre ri-annunciare la *gioia che è il vangelo*, anche in una situazione di crisi o di decadenza socio-religiosa della società in generale, anche di fronte a preoccupanti segnali di un cambiamento d'epoca nella quale si riesce a vivere come se Dio non esistesse.

La constatazione di quella che, oggi, papa Francesco denomina *inequità* fu, negli anni del rinnovamento catechistico italiano, la leva terzomondista, che aveva posto già tutti i padri del Vaticano II di fronte all'esigenza di una riformulazione globale della prassi pastorale e catechistica. Un rinnovamento dell'annuncio, della catechesi,

dell'educazione alla fede, si disse, non potrebbe che portare all'elaborazione di un progetto: cosa che avvenne nel cosiddetto *Progetto catechistico italiano*, la cui *Carta fondativa* fu il documento di base per il rinnovamento della catechesi (1970).

Siamo giunti, così, a una sorta di *nuova puntata* di quella storia infinita che è il progetto salvifico di Dio Padre, realizzato per la potenza dello Spirito in Cristo Gesù, nato da Maria Vergine. *Nuova*, non nel cambiamento di significato dell'annuncio di sempre, che resta il Cristo, ieri, oggi e domani; *nuova* invece nella maturazione complessiva e nella riscoperta della necessità di un "aggiornamento" dei modi e delle forme di annuncio, di fronte al mutare ormai vertiginoso delle condizioni socio-culturali del nostro territorio. Quasi a dire che la comunicazione religiosa cristiana debba confrontarsi con le trasformazioni indotte dalla modernità. Si ricorderà che, già tra secondo Ottocento e prima metà del Novecento, nel corso del sempre più accelerato cammino ecclesiale di confronto con questa *modernità*, alcuni intellettuali cristiani francofoni - e sulla loro scia e in parallelo con essi, o addirittura in anticipo, anche alcuni italiani -, lanciarono significativamente nel dibattito - generatosi a fronte della percezione di *res novae* emergenti -, sia l'espressione "filosofia cristiana" (che altri grandi intellettuali del secolo giudicheranno invece un ossimoro), sia i sintagmi "questione sociale", "questione educativa", "mondo nuovo" e, sul piano più strettamente ecclesiale, "nuova evangelizzazione". Il punto nodale del confronto tra mondi differenti, oppure tra cose antiche e cose nuove, tra antichi e nuovi modi di annunciare il vangelo, tra antichi e nuovi modi di organizzare, anche istituzionalmente, l'azione della Chiesa, diviene un tema emergente. È questa l'esigenza condensata nella fortunata parola "aggiornamento" che, sdoganata da Papa Giovanni XXIII in occasione del Concilio Vaticano II, verrà poi applicata in ogni campo, sollecitando a prendere coraggiosamente

atto del vero e proprio “collasso” di un certo modo tradizionale di articolare l’azione sociale e pastorale della Chiesa, allo scopo di superare la presunta perennità di determinati assunti, ritenuti in grado di rimanere identici nella sostanza rispetto ai cambiamenti storici reputati, invece, soltanto “accidentali”.

Il saggio di don Antonio Ruccia, docente di teologia pastorale e parroco, si pone nella scia di questa linea di aggiornamento e rinnovamento dell’azione pastorale. Essa viene da lui centrata sul sogno di una possibile *svolta*, a cui viene attribuita la qualificazione di “kerygmatica”. Siamo, forse, di fronte a un’ennesima esigenza di *nuovismo pastorale* (nel senso di rivitalizzazione del tessuto missionario delle nostre comunità), di riformulazione e di aggiornamento della teoria e della prassi delle nostre parrocchie, peraltro perfettamente in linea col *sogno di Francesco*? Ecco la risposta: un pastoralista che, oltre a riflettere formalmente sulla teoria e la prassi pastorale di una comunità cristiana, è “in trincea”, ovvero svolge il ministero di parroco di una comunità cittadina in un grande centro urbano, può e deve intravedere, anzi può e deve tracciare – lo scopo è quello di condividere – un percorso praticabile da parte di tutti. Un percorso pastorale in grado di determinare davvero una *scia* nuova, senza escludere l’obiettivo primigenio dell’annuncio cristiano, che a tutti continua a proclamare che il Cristo è morto e risorto (cuore del *kerygma*). In questo modo, il *kerygma* diviene davvero una cerniera tra la storia di Gesù e quella della sua comunità<sup>4</sup>, e tra questa e tutte le altre comunità contemporanee, per quanto sfilacciate sociologicamente, percosse da una crisi economica che stenta a essere superata, attraversate da paurosi fenomeni di violenza, da chiusure, da repressione dei diritti fondamentali, da mancanza di equità socio-culturale, da divaricazioni scandalose tra ricchi e indigenti... Se i primi testimoni del

Cristo trasmisero ciò che a loro volta avevano ricevuto, gli attuali testimoni non possono che puntare su una svolta “kerygmatica”: articolarla in coerenti scelte strategiche, dar luogo a *strutture rinnovate* (per Ruccia, ancora le parrocchie, seppur forse da ripensare alla luce delle *unità pastorali*), proporre *contenuti cristiani rivitalizzati* (attingendo a piene mani dai testi sacri, come puntualmente si fa in queste godibilissime pagine). Ne consegue una *spiritualità del servizio*, in grado di prendere atto della spersonalizzazione, dell’anonimato urbanistico, delle chiusure, delle nuove forme di aggregazione, anche familiare, che si vanno realizzando nelle nostre città postmoderne. Il ragionamento teologico di Ruccia è lineare e coerente: chi si fonda, come i cristiani, su una *teologia dell’incarnazione* del Verbo eterno, non potrà che continuare a far “incarnare” questo *vangelo di Dio in breve*, che è il Cristo, lasciandosi sorprendere dalla misericordia del Padre celeste e diffondendo perdono e riconciliazione. Soprattutto, non limitandosi a gestire il *piccolo gregge*, ma coinvolgendo con nuovi metodi le ormai sempre più grandi masse “di lontani” dalla comunità ecclesiale, dalla fede o dalla prassi cristiane.

Gli attuali operatori pastorali (a partire dai parroci) cercano concretizzazioni e traduzioni operative di queste giuste istanze. Si domandano come strutturare quest’esigenza ormai condivisa, quale metodologia usare, quale stile adottare. Anche qui Ruccia è perentorio e operativo: bisogna *osare di nuovo*, con l’umiltà del piccolo granello che, lasciandosi crescere, certamente porterà i suoi frutti, seppure *a suo tempo*. E la stagione dell’ancor piccolo granello viene condensata in un’espressione fortunata, risalente almeno ai tempi di papa Paolo VI: *nuova evangelizzazione*. Un punto imprescindibile di partenza, per offrire a tutti la possibilità di ascoltare la proposta ecclesiale e, soprattutto, lo sforzo corale per rendere comprensibile ciò

che il Cristo ha detto e annunziato, ha fatto e realizzato, con *gesti e parole intimamente connessi*. Il modello biblico prescelto dall'Autore è quello di Paolo, il quale, nella sua opera missionaria-evangelizzatrice, non ha legato il proprio successo né alla retorica (oggi diremmo a omelie ben costruite), né alla prudenza pastorale (oggi diremmo alla tendenziale chiusura a guscio di certe comunità, che si arroccano allo scopo di non far trapelare certi scandali e certi insuccessi), bensì alla sofferenza e alla comunione nella passione con Cristo. Sì, il nuovo evangelizzatore del *kerygma* di sempre riscopre oggi il valore di annuncio della fede che condivide e, insieme, l'inevitabile esigenza di missione che esso comporta, in quanto, puntualizza Ruccia, l'annuncio richiede la missione e la missione provoca nuovi annunci.

Sul piano strategico, occorrerà articolarsi in forme diverse da quelle attuali, ancora centrate sulla scelta della parrocchia, che implica un'unica Chiesa presente in tante *case spostate verso fuori*, quali sono le parrocchie. Senza rinunciare alle cosiddette unità pastorali, le parrocchie possono essere le unità territoriali, ma hanno bisogno di un coordinamento pastorale (che non dia, però, luogo semplicemente a delle superparrocchie). Se la parrocchia può resistere, ci si dice, deve tuttavia digerire e promuovere un'idea aggiornata di evangelizzazione, che non consisterà tanto nel condurre la gente presso le *fontane del villaggio*, bensì nel portare all'esterno i servizi pastorali, nell'incontrare per proporre, nel de-centrarsi, fino a raggiungere tutti coloro che attualmente stanno ai margini, in periferia, o sono dimenticati, o restano "rintanati". Del resto, osserva l'autore, tutte le comunità della Chiesa antica (che fungono sempre da modello per il fare contemporaneo) non avevano forse - piuttosto che la pretesa di ottenere dei risultati -, l'obiettivo di creare una sensibilità capace di condurre uomini e donne a un incontro rinnovato con il Signore? Sul piano fattuale, non si può non constatare che la

parrocchia “media” di oggi manca di vivacità, sembra stanca, certamente non ha i connotati di una casa, viene spesso identificata con il parroco, conosce poco cosa comporti l’essere una comunità. Sembra, incalza l’autore, più un agglomerato di “vicini” che un cuore pulsante del territorio. A volte soddisfatta del solo annuncio, altre volte solamente dedicata al culto. Ancora impreparata a una svolta missionaria di misericordia, come è stato suggerito dal recente anno giubilare straordinario. Carente sul piano della progettualità, timorosa di agire nella vita pubblica per l’edificazione di un mondo nuovo. In definitiva, ancora troppo chiusa in sé e incapace di andare oltre i propri spazi e i propri recinti, ovvero incapace di sognare, perciò ripetitiva nelle sue azioni sacramentali che, pure, sono altrettanti segnali della tenerezza di Dio per ogni stagione della vita e per ogni circostanza che richieda un incontro con l’altro e con i suoi specifici problemi (espressione kerygmatica della dimensione sociale della parrocchia).

Convinto che la teologia pastorale contemporanea oscilli tra una ripetitività prassiologica e una visione non sempre chiara degli obiettivi che vuole raggiungere, Ruccia suggerisce di finalizzare tutto all’evangelizzazione, non soltanto le parrocchie: i santuari, i monasteri, le comunità religiose e alcuni movimenti sono spesso proiettati all’evangelizzazione, ma fino a che punto già sposano la dinamica di una proposta incisiva e incidente nella realtà umana? Ad esempio: la vita dei religiosi e delle religiose come s’inserisce nella proposta di nuova evangelizzazione della comunità parrocchiale attuale? Una svolta pastorale non potrà che essere corale e comunitaria o, come si dice, integrata, cioè capace di coniugare la pastorale organica (catechesi, liturgia e carità) con la pastorale d’insieme (l’essere della comunità nelle realtà del mondo). Mai un agire concorrente di tante entità singole, ma un’attuazione progettuale comune, in cui ogni singolo declina in maniera

originale e creativa la scelta di un diverso rapporto tra Chiesa e mondo. Una progettualità - diocesana, vicariale e parrocchiale - che realizza *hic et nunc* quanto emerge dai testi sacri, soprattutto in quella linea, prima veterotestamentaria e poi a neotestamentaria, condensata nell'espressione *economia della salvezza*. Nell'incontro con il Dio vivente, ogni io diventa un *noi* di comunione e di amore, per cui l'intera comunità ecclesiale è come percorsa dall'alta tensione, che non soltanto accende e illumina, ma si entusiasma, che abbandona l'etica della superficialità e dell'accondiscendenza, stimolando tutti alla ricerca di nuove strategie d'intervento nell'azione pastorale, evitando così la percezione di un qualcosa di sfilacciato e improvvisato. L'ecclesiologia di riferimento della svolta non può più prescindere da una visione di popolo chiamato a diventare comunità e da una visione kerygmatico-missionaria che coinvolge ogni stagione della vita umana (educazione dei ragazzi, ma anche educazione degli adulti e di una società anagraficamente sempre più vecchia), con il baricentro spostato verso gli ultimi e i poveri.

Don Antonio riassume in quattro rilevanti punti i contenuti essenziali di questa svolta di nuova evangelizzazione: conversione, regno di Dio, Gesù Cristo e vita eterna. Se le attuali tipologie di parrocchia decidono di mettersi in prospettiva di nuova evangelizzazione, ecco che la scommessa sognante, la visione tradizionale, concentrata su una pastorale legata alle tradizioni popolari e alla pratica sacramentale, si allarga a tutte le altre iniziative che creano attenzione verso realtà diverse che non si limitano alle iniziative ristrette della stessa; l'intraprendenza fa i conti con ogni condizione di lontananza, anche di indifferentismo religioso di cui è pervasa la nostra società postmoderna. Alla prassi dei sacramenti si alternano nuove proposte di itinerari di fede, nuove strategie in cui la fede non sia confusa con uno sterile fare o con la pratica dei sacramenti. Alla grossa massa di frequentanti il luogo liturgico e l'interno